

## LA PANNONIA ROMANA.

Questa provincia importante occupava un'area di circa 100.000 chilometri quadrati, presso a poco uguale a quella dell'attuale Ungheria tronca, comprendendo al sud la *regione fra i corsi inferiori dei fiumi Sava e Drava* — ora parte della Croazia — poi al nord della Drava la *regione a colline transdanubiana dell'Ungheria* fra il Danubio e la Drava, inoltre verso occidente la parte sud-est dell'*Austria Inferiore* posta al sud del Danubio e ad est della Selva Viennese (Wiener Wald), indi una tenue striscia confinante della *Stiria* e della *Carinzia* e finalmente quasi tutta la *Carinola*, dove confinava — per un tratto di circa cento chilometri direttamente coll'Istria, già incorporata all'Italia.

Così la Pannonia era sita circa per metà in attuale territorio ungherese ; il che impone agli scienziati del nostro paese il compito di occuparsi alacramente dello studio dei ricordi dell'antica civiltà romana conservatisi in questa regione. Il presente lavoro si prefigge appunto lo scopo di presentare ai lettori italiani un quadro generale dei risultati delle relative indagini e scoperte.

La Pannonia, protendendosi al nord dell'Italia a considerevole distanza, ne differiva essenzialmente per il suo clima più rigido e quindi era poco atta ad allettare gl'Italiani alla colonizzazione in massa. A quanto si può congetturare dai dati rimastici, l'elemento italico non si espandeva in misura considerevole che nell'estremo sud della provincia lungo il corso del fiume Sava, dove la genuina cultura latina poté ben presto attecchire. Per altro gli abitanti della provincia, benché divisi in molte tribù, erano conosciuti sotto il nome collettivo di *Pannoni* ed erano indubbiamente di origine celtica ; e, al pari delle altre popolazioni celtiche poste sotto il dominio di Roma si mostravano ben disposti ad appropriarsi la lingua latina e ad assimilarsi alla cultura romana, cosicché il loro paese può considerarsi a buon diritto essenzialmente romanizzato entro i quasi quattro secoli di dominazione romana.

I confini della Pannonia, naturali quasi in tutto il loro percorso, erano assai nettamente delineati. Il confine settentrionale era costituito in tutta la sua lunghezza dal corso del Danubio, da *Vindobona* (Vienna) fino al punto dove il fiume si volta verso sud ad angolo retto; lo stesso Danubio formava il confine orientale fino all'imboccatura della Sava presso *Taurunum* (ora Zemun, Zimony). Il confine meridionale — quello verso l'Ilirico — era segnato dai corsi dei fiumi *Colapis* (Kulpa) e *Sava*, con una tenue zona parallela di circa 30 chilometri di larghezza estendentesi al sud di questi fiumi. Il confine occidentale — quello verso il Norico — seguiva le creste delle diramazioni delle Alpi Orientali dalla Selva Viennese (Wiener Wald, *Cetius Mons*) in direzione meridionale fino alla valle superiore della Sava, volgendosi poi più in là verso occidente e fiancheggiando questo fiume fino alle sue sorgenti, dove raggiungeva il trifinio della Pannonia, del Norico e dell'Italia; indi si voltava ad angolo acuto al sud-est, lungo l'Istria, seguendo la cresta delle Alpi Giulie fino al monte Nevoso (Schneeberg), dove raggiungeva il confine dell'Ilirico. — La Pannonia quindi confinava verso occidente col Norico, al sudovest coll'Italia (Istria) e verso sud coll'Ilirico (Dalmazia), i quali confini per conseguenza non presentavano alcuna importanza strategica o politica; però al nord e ad est questa provincia era attorniata da popoli barbari che la minacciavano continuamente d'incursioni predatorie: al nord i *Marcomanni*, stanziati nell'attuale Boemia, i *Quadi*, gli *Osi* e i *Cosini*, nell'alta Ungheria di prima (ora Slovensko) ed i *Jazigi Sarmati* dimoranti nel Grande Bassopiano Ungherese lungo le sponde del Danubio e della Tisza (Theiss). Così questo confine ebbe altissima importanza strategica per riguardo alla salvezza non solo della provincia stessa, ma bensì della stessa Italia, e la Pannonia poteva essere a buon diritto considerata baluardo principale dell'impero di Roma.

In conseguenza di questo fatto le città della Pannonia sorsero in maggior numero lungo la sponda destra del Danubio, raggruppandosi intorno alle permanenti stazioni militari e formando una linea di trincea ininterrotta da Vienna (*Vindobona*) fino alla foce della Sava. Vista la preminente importanza di questo confine militare, passiamo ora ad enumerare prima le città e borgate fortificate di questa frontiera, per passare poi alla descrizione topografica dell'interno.

La linea di fortificazioni cominciava con *Vindobona* (Vienna),

città di presidio importantissima, sede d'una legione romana sin dai tempi di Vespasiano (dal 71 d. C.), essendovi collocata prima la *Legio XIII Gemina*; venendo poi questa trasferita da Traiano nella Dacia conquistata, vi subentrò poi la *Legio X Gemina* che ci restò stabilmente fino al crollo della provincia. L'odierna capitale austriaca s'è invero sviluppata dall'antico nucleo del *castrum* romano che occupava parte dell'attuale città interna, dove se ne ritrovarono tracce indubbe. Vindobona, importante baluardo della provincia di fronte agli attacchi dei Marcomanni, fu poi elevata a rango di municipio romano, ma non al rango più alto di colonia, perché la città capitale della parte occidentale della Pannonia, detta Pannonia Superiore, si trovava a circa 40 chilometri più ad est, fra le attuali borgate di *Petronell* e *Deutsch-Altenburg*, vicino all'attuale confine ungherese.

Questa capitale avea nome di *Carnuntum* ed era centro militare di somma importanza, tenendo a bada e i Marcomanni e i Quadi loro vicini. Già Tiberio, nella sua campagna contro i barbari del nord, vi aveva passato l'inverno dell'anno 6 d. C. in preparativi di guerra. Sin dai tempi di Vespasiano (71) Carnuntum era presidiata dalla *Legio XV Apollinaris*, alla quale subentrò poi stabilmente la *Legio XIV Gemina Victrix*; la città-fortezza era inoltre stazione principale della flotta fluviale da guerra fondata sotto Vespasiano sotto il nome di *Classis Flavia Pannonica*. Nelle guerre prolungate di Marco Aurelio contro i barbari del nord essa fu quartier generale dell'imperatore (dal 170 d. C.), il quale vi morì poi nel 180 d. C. ancora durante la guerra. Fu qui che le legioni acclamarono imperatore *L. Settimio Severo*, propretore della provincia, il quale poi dimostrò la sua riconoscenza coll'elevare Carnuntum dal rango di municipio a quello di colonia. Dopo la totale rovina dell'antica capitale pannonica causata dalla grande migrazione dei popoli la città non venne più rifabbricata e così si poterono avviare nel suo sito degli scavi importanti che diedero ricchissimi risultati. Vi fu escavato l'intero *castrum* romano con le mura, le porte, i fossati, le vie, i canali e l'acquedotto, i ruderi del Pretorio, del Questorio e le baracche militari, nonché molti oggetti d'arte e d'industria conservati ora nel *Museo Carnuntino* eretto nel sito stesso. V'esistono inoltre i ruderi dell'antico anfiteatro e gli avanzi del sobborgo civile che si trovava nel sito dell'attuale castello e mercato di Petronell.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> V. W. Kubatschek e S. Frankfurter: Führer durch Carnuntum. 6-a edizione Wien, 1923.

Più in là della capitale si trovava all'imboccatura del fiume Raba il centro militare di *Arabona* (Győr, — in tedesco : Raab) ; nei dintorni del suo sito furono trovati molti monumenti accennanti a soldati di varie truppe ausiliarie di cavalleria ; così vi fu stanziata l'*Ala I Contariorum Civium Romanorum*, l'*Ala I Augusta Ituraerum* (reclutata dalla Siria) e l'*Ala Pannoniorum*. — Al punto dove i due rami del Danubio si ricongiungono dopo aver formato l'isola del Csallóköz si trovava la stazione militare di *Brigetio* (ora Ószöny), avente di presidio stabile sin dai tempi di Traiano per tre secoli la *Legio I Adiutrix*, e insignita del titolo e dei diritti di colonia romana. Più in là verso est sorgeva *Cru-merum* (ora Nyergesújfalu) col suo presidio di fanteria della *Cohors V Callaecorum Lucentium*, reclutata dalla Spagna e poi *Solva* (Esztergom) municipio romano sin dai tempi di Adriano col castello ricostruito ancora sotto Valentiniano (364—375) verso la fine del dominio romano. Poi, dopo la grande curvatura del Danubio — già di fronte al paese dei Jazigi — *Ulciscia Castra* (ora Szentendre), sede della *Cohors Miliaria Severiana Surorum Sagittarium* — arcieri provenienti dalla Siria.

Nel territorio stesso dell'attuale capitale Budapest (rione di Ó-Buda o Buda Vecchia) si trovava *Aquincum*, capitale della Pannonia Inferiore, municipio romano sin dai tempi dell'imperatore *Adriano* — già propretore della provincia ivi residente —, elevato più tardi al rango di colonia da Settimio Severo. Essa fu sede stabile della *Legio II Adiutrix* sin dai tempi di Traiano fino alla perdita della provincia e centro militare importantissimo contro il paese dei Sarmati Jazigi. Il suo sito abbonda ancora di avanzi dell'antica cultura romana (*Museo di Aquincum* sul luogo stesso ; moltissimi ruderi scavati : anfiteatro, palestra, mercato pubblico, tempietti, sette stabilimenti balneari, acquedotto romano, case private, vie, canali, sepolcri e gran copia di oggetti dell'arte e dell'industria romana.)<sup>1</sup>

Segue indi verso sud *Matrica* (Batta), stazione della *Cohors Miliaria Maurorum*, truppa di fanti dell'Africa, poi *Vetus Salina* (Adony), stazione della *Cohors II Batavorum*, indi *Anamantia* (Földvár) e *Lussonium* (Kömlöd), presidiata dalla *Cohors I Thracum* e dalla *Cohors I Alpinorum* «equitata», cioè rinforzata con una truppa di cavalieri ; poi, sempre verso sud, *Alta Ripa*

<sup>1</sup> Cfr. Valentino Kuzsinszky : «Aquincum. (Colonia Septimia Aquincensis)». Budapest, 1924. La sesta edizione sta per essere pubblicata anche in lingua italiana.

(Riva alta, — ora Tolna) ed *Alisca* (Szegszárd), dove si scoprì un interessante sarcofago dei primi tempi del cristianesimo. Segue indi *Lugio* (Szekcső), stazione militare dirimpetto alla quale Diocleziano fece erigere intorno al 300 d. C. un fortino alla sponda opposta in territorio barbaro ed *Altinum* (Mohács), sito in cui l'imperatore L. Vero, collega Di Marco Aurelio, morì d'un colpo d'apoplezia durante la marcia contro i barbari; più in giù *Antia-nae* (Bán), stazione della *Cohors III Alpinorum*.

Un poco più verso l'interno, vicino alla foce della Drava a circa 20 chilometri di distanza dal Danubio, si trovava *Mursa* (Osjek od Eszék), colonia importante sin dai tempi di Adriano, sede vescovile nei primi tempi del cristianesimo, stazione della flotta fluviale. Essendo luogo importante di passaggio della Drava, vi si combatterono due grandi battaglie: una nel 258 d. C. nella quale *Ingenuo*, governatore della Pannonia, proclamato imperatore dalle truppe pannoniche, fu disfatto dall'imperatore *Gallieno*; l'altra nel 351 d. C. in cui *Costanzo II* sconfisse *Magnenzio*, suo rivale ed assassino di suo fratello Costante. La colonia fu distrutta nel 380 d. C. dai Goti invasori.

Ritornando ora al Danubio, vi s'incontra al sud dello sbocco della Drava *Teutoburgium* (Dalj), punto strategico importante, sede di diverse truppe ausiliarie di cavalleria e di fanteria: l'*Ala Civium Romanorum*, l'*Ala II Arvacorum*, e la *Cohors II Augusta Dacorum*; indi *Cornacum* (Sotin), *Malata* — più tardi chiamata *Bononia* (Bán-ostor), dirimpetto alla quale stazione si fabbricò poi sotto Diocleziano alla sponda opposta il *Castellum Onagrinum* in territorio barbaro; poi *Cusum* (Pietrovaradin), *Acumincum* (Slankamen), alla foce del fiume Tisza, e finalmente *Taurunum* (Zemun), allo sbocco della Sava, importante stazione della flotta militare danubiana.

Rimontando ora il fiume Sava dalla sua foce fino alle sorgenti e restando sempre sulla periferia della provincia, v'incontriamo i seguenti luoghi di prima conquista e quindi perfettamente romanizzati:

*Sirmium* (Mitrovizza). Occupata con somma probabilità già da Augusto nel 35 a. C., la città si sviluppò presto a grande fiore e fu colonia sin dal regno di *Vespasiano* (70—79 d. C.). Dopo l'estensione della provincia sino al Danubio essa perdette il suo carattere di fortezza di confine, ma restò sempre importante centro di cultura e punto di partenza di varie spedizioni militari, nonché stazione principale della flotta militare savana. Vi troviamo fra altro l'imperatore *Massimino* negli anni 236—7, organizzandovi

i preparativi di guerra contro i Sarmati della pianura danubiana. Sirmio fu luogo di nascita dell'imperatore *Probo* e l'imperatore *Decio* nacque in un villaggio dei dintorni (Bubalia); e vi morì l'imperatore *M. Aurelio Claudio* (nel 270 d. C.) dopo la sua splendida vittoria riportata sui Goti a Naissus (Nis). Nel secolo IV la città ebbe a sostenere l'assedio di *Magnenzio*, rivale di Costanzo II che lo sconfisse poi presso Mursa (351 d. C.). Nel tempo della ribellione dei Visigoti della Mesia vi soggiornò l'imperatore d'Occidente *Graziano* mentre stava per recare soccorso a suo zio *Valente*, imperatore d'Oriente assalito dai Goti, e vi cadde ammalato. Fu qui che egli nominò Teodosio imperatore d'Oriente dopo la strage di Adrianopoli in cui Valente era perito (378).

La città di Sirmio è ancora importante nella storia dei principî del cristianesimo; la nuova fede vi trovò fervidi proseliti sin dai tempi più remoti, tra i quali molti martiri della religione. Sotto l'impero di Diocleziano quattro operai cristiani delle vicine cave di marmo furono messi a morte per essersi rifiutati di scolpire una statua di Esculapio; e lo stesso vescovo di Sirmio, *Ireneo*, fu torturato e suppliziato nel 304. Dopo l'editto di tolleranza dell'imperatore Galerio (emanato nel 311) Sirmio continuò ad essere sede vescovile, e fu poi innalzata a residenza arcivescovile. Vi si tennero tre sinodi successivi (351, 357, 358) per discutervi le questioni riguardanti la setta ariana. Dopo la perdita della Dacia vi s'impianò una zecca, ove si continuava a batter moneta sino ai tempi dell'imperatore *Valente*.

Seguendo a rimontare il fiume, vi troviamo *Marsonia* (Brod), stazione della flotta savana e *Servitium* (Gradisca). Indi segue, alla confluenza dei fiumi Culpa e Sava, *Siscia* (Sziged), luogo di prima conquista (35 a. C.), abbondante di avanzi d'antichità romane, dapprima centro militare e poi estrema stazione della flottiglia savana. Siscia ebbe dignità di colonia sin dai tempi di Vespasiano; sviluppatasi a gran floridezza, fu saccheggiata da Magnenzio durante la sua campagna contro Costanzo II. Il cristianesimo vi trovò presto adito; un vescovo del luogo, *San Quirino*, soffrì il martirio durante il regno di Diocleziano. La città fu luogo di zecca dopo la perdita della Dalmazia e vi si continuò a batter moneta sino a Teodosio II.

Più in su dall'imboccatura della Culpa si trovavano alla sponda del Savo: *Andantonia* (Scitarjevo) e *Neviodunum* (Der-novo), municipi sin dal secolo I, e finalmente *Emona* (Lubiana), colonia sin dai tempi di Augusto («Julia Emona»), antichissima

sede vescovile. A poca distanza dal fiume il *Municipium Latobiorum* (Treffen), chiamato così dietro la tribù pannonica dei Latobici.

Restando sempre alla periferia, seguiamo ora la strada romana conducente lungo il confine occidentale da Emona a Vindobona e rispettivamente a Carnuntum. La prima stazione che v'incontriamo è *Poetovio* (Pettau) alla sponda sinistra del fiume Drava che fu prima, ai tempi di Augusto, sede della *Legio II. Adiutrix* (più tardi trasferita ad Aquincum) e poscia, sin dal 69 d. C., della *Legio XIII Gemina*, trasferita a Vindobona dopo l'estensione del confine al Danubio. Fu sede vescovile e venne distrutta dai Visigoti nel 380. Segue poi: *Savaria* (Szombathely in Ungheria), luogo di antica conquista. Di fatti è colonia già nei tempi di Claudio («Colonia divi Claudii» secondo Plinio). Vi si trovarono frequenti iscrizioni dei primi tempi del cristianesimo; ebbe un martire di nome *Sineroto* e vi soffrì martirio anche Ireneo, vescovo di Siscia, la cui salma vi fu sepolta dai devoti correligionarii e più tardi trasportata a Roma. Più in là verso nord incontriamo *Scarbantia* (Sopron), occupata già ai tempi di Augusto (e per ciò detta da Plinio «oppidum Julium») ed elevata poi da Vespasiano al rango di municipio. Di là la strada militare si diramava, con un tronco conducente a Vindobona, l'altro a Carnuntum.

Poche sono le città dell'*interno* che ci dobbiamo immaginare in uno stato semiselvaggio, coperto di foreste quasi vergini e di estese paludi. Sappiamo che la viticoltura vi venne introdotta appena nei tempi di Probo (276—282), e che ancora l'imperatore Galerio (+ 311) stava progettando il diradamento dei boschi e il prosciugamento delle paludi. I pochi centri di vita cittadina dell'*interno* s'incontrano a lunghissimi intervalli di centinaia di chilometri lungo le strade militari diagonali e trasversali che congiungevano i punti periferici della provincia. Così p. es. sulla strada conducente lungo il corso della Drava da Mursa a Petovio non si trova che la sola cittadina di *Aqua Viva* (Varasd), a poca distanza di Poetovio; su quella diagonale conducente da Mursa (Osjek) a Savaria (Szombathely), non si trovano che *Sopianae* (Cinquechiese, ungh. Pécs), dopo i tempi di Diocleziano sede di un governatore civile della provincia, importante per una cappella sotterranea dei primi tempi del cristianesimo, con affreschi di simboli cristiani e con monogrammi di Cristo; poi, all'estremità meridionale del lago Balaton, *Mogentiana* (Kesz-

hely), detto municipio romano in due iscrizioni romane. Sul tronco di strada conducente da Savaria lungo il fiume Arrabo (Raba) ad Arrabona si trova il paesello *Mursella* (Csákvár) e sulla lunga strada trasversale conducente da Brigetio e rispettivamente da Aquinco a Sopiane in linea dritta meridionale, *Herculia Castra* (Albareale, — Székesfehérvár), di fondazione antica, essendovisi rinvenuta un'iscrizione rimontante ai tempi di Traiano. Sulla strada da Mursa a Sirmio si trova *Cibalae* (Vinkovce), luogo di nascita dell'imperatore Valentiniano, presso cui si combatté la grande battaglia decisiva tra Costantino il Grande e Ticinio imperatore d'Oriente, che rese il primo padrone di tutto l'impero.

Il resto del territorio era occupato dagli abituri sparsi delle varie tribù pannoniche organizzate in *civitates* (comunità) che tenevano in caso di bisogno riunioni per discutervi gli affari di comune interesse. I nomi di queste tribù (in tutto diciannove) si trovano enumerati nelle opere di Tolomeo e rispettivamente di Plinio; ma qui ci limiteremo ad accennare soltanto quelle, la cui posizione geografica si può approssimativamente precisare; queste sarebbero: fra la Sava e la Drava, partendo dal confine italico, i *Latobici*, nell'attuale Carniola; — i *Colapiani* probabilmente lungo il corso della Culpa (Colapis); — i *Breuci*, nei dintorni di Siscia; — gli *Amantini* e gli *Scordisci* nei pressi di Sirmium; — i *Taurisci*, probabilmente intorno a Taurunum. Fra la Drava e il Danubio: gli *Oseriati* al nord della Drava sino al lago di Balaton; gli *Eravisci* dal lago di Balaton sino ad Aquincum; — gli *Ercuniati* al nord del Balaton intorno alla montagna del Bakony; — i *Boi* intorno a Savaria e la valle della Raba; — gli *Azali* al nord dei Boi sino al Danubio.

\*

Passando ora dalla descrizione topografica della Pannonia ai fatti principali della sua *evoluzione storica*, prendiamo il nostro punto di partenza dall'epoca di Augusto. Alla morte di Giulio Cesare la penisola Balcanica era già per la maggior parte in possesso di Roma. Nella divisione delle province stabilita nel 40 a. C. tra Antonio e Ottaviano Augusto, l'Illirico toccò ad Augusto. Però, appena avuta la nuova dell'uccisione di Cesare, gl'Illirici si erano ribellati, sperando di liberarsi dal giogo romano. Augusto non poté andare contro i ribelli che nel 35 a. C., anno in cui riuscì effettivamente a domarli per qualche tempo. Essendosi con-

vinto durante questa campagna, che l'Ilirico non si potesse tenere a freno durevolmente, ove non si assicurasse agli eserciti italiani un passaggio di facile accesso lungo la valle della Sava, egli cercò di rendersi padrone di questa via. Per ciò, domati i ribelli, proseguì il suo cammino sino a *Segesta* — chiamata poi *Siscia* —, unico luogo fortificato dei Pannoni; la prese e vi collocò una forte guarnigione militare. Anzi pare verosimile che ancora in questa occasione si fosse spinto più in là fino a *Sirmio*, munendo anche questo luogo di presidio militare.

Per il momento questa regione pannonica della Sava non fu costituita in provincia separata, ma incorporata all'Ilirico (ossia Dalmazia); e pare che Augusto da principio non avesse avuta l'intenzione di spingere i limiti dell'impero più in là verso settentrione. Però le reiterate sedizioni dei Pannoni, in cui questi venivano aiutati — oltre che dai Dalmati — anche dai loro fratelli del nord, convinsero Augusto della necessità di estendere le sue conquiste anche verso settentrione. Nel Monumento Ancirano egli si vanta di aver esteso i confini dell'Ilirico sino al Danubio dopo le grandi vittorie riportate da Tiberio Nerone, suo figlioastro e generale (9 a. C.); però qui non possiamo pensare ancora ad altro che al tratto del Danubio fra *Mursa* (*Osjek*) e *Taurunum* (*Zemun*).

Ma dall'altra parte i Romani si spinsero più tardi — ancora nei tempi di Augusto — verso la Pannonia settentrionale in un'altra direzione, da ovest verso est. Dopo che essi ebbero occupato i paesi alpini della Rezia e del Norico (6 d. C.), il re dei Marcomanni, *Marobuduo*, essendo stato respinto da quelle regioni, condusse il suo popolo nel territorio dell'attuale Boemia, minacciando di là l'impero romano d'una guerra di vendetta. Quindi i Romani, dovendo stare all'erta lungo il nuovo confine che era costituito dal corso medio del Danubio, estesero di là il loro dominio sulla regione limitrofa del paese dei Pannoni; e ancora in quel medesimo anno il generale *Tiberio* fece i suoi preparativi di difesa a *Carnuntum*, allora già aggregata al Norico, con le legioni fatte venire dall'Ilirico.

Però i popoli della regione Savana, approfittando dell'assenza di queste truppe di guarnigione, insorsero in tremenda ribellione, capitanati dai due *Batoni*, dalmata l'uno, e l'altro duce della tribù pannonica dei Breuci, minacciando d'invasione la stessa Italia. I Breuci cinsero d'assedio la città di *Sirmio*, ma ne furono respinti da *Cecina Severo*, propretore della Mesia. Frat-

tanto Tiberio, giunto dal Danubio alla Sava, si stabilì a Siscia, dove raccolse una formidabile forza militare (10 legioni, più di 70 coorti, 14 squadroni di cavalleria e più di 10 mila veterani) per cominciare nell'anno seguente le operazioni contro i ribelli. Dopo varie vicende i Breuci restarono completamente sconfitti e si arresero, dopo di che le altre tribù pannoniche di questa regione si sottomisero senza resistenza (8 d. C.).

Questa vittoria però non apportò alcun mutamento nelle condizioni di prima; il teatro della guerra restava sempre confinato alla regione tra la Sava e la Drava e questa parte della terra pannonica continuava a formar parte dell'Ilirico, essendo divisa in due distretti, di cui uno si chiamava *Illyricum Superius*.

L'occupazione della Pannonia settentrionale non procedeva da questa parte meridionale, bensì dalla parte del Norico. Tiberio, avendo passato l'inverno dell'anno 6 d. C. a Carnuntum, avea dovuto persuadersi della grande importanza strategica di questo sito di fronte ai Marcomanni. Per ciò tutto il tratto della sponda danubiana fino a Carnuntum fu incorporato provvisoriamente al Norico, assieme alla regione adiacente posta a tergo di questa linea di difesa. Così ad es. *Scarbantia* (Sopron) è già menzionata come fondazione augustea («oppidum Julium» presso Plinio), e similmente anche Petovio (Pettau).

Benché il nome collettivo di *Pannonia* si trovi già adoperato previamente nella letteratura romana — così nella stessa epoca di Augusto da Velleio Patercolo, il quale rileva la facile diffusione della lingua e letteratura latina in questa regione —, il paese non venne costituito in provincia separata che nella seconda metà del secolo I, dopo un periodo di espansione pacifica, nei tempi di Vespasiano (69—79), quando esso apparisce per la prima volta anche ufficiosamente designato col nome di *Pannonia* (71 d. C.). A questa data si eseguì il distacco amministrativo della regione di Carnuntum con Vindobona, Scarbantia, Savaria e Petovio dal Norico, e nel medesimo tempo seguì lo stanziamento permanente di due legioni romane alle sponde del Danubio, col trasferimento della *Legio XIII Gemina* da Petovio a Vindobona e della *Legio XV* a Carnuntum. In pari tempo fu organizzata pure la flottiglia da guerra danubiana (*classis Flavia Pannonica*), avendo la sua stazione principale a Carnuntum.

Quanto al confine orientale della nuova provincia, non si saprebbe precisarlo; pare che in questo tempo non si fosse esteso più in là del lago di Balaton.

Le legioni destinate alla difesa del Danubio ebbero ben presto frequenti occasioni per dimostrare il loro valore. Già un decennio dopo l'organizzazione della provincia gli Suevi (Marcomanni), abitanti della Moravia, ed i Sarmati della pianura danubiana, approfittando della guerra di *Domiziano* (81—96) con Decebalo, re dei Daci, e forse dietro istigazioni di quest'ultimo, minacciavano la Pannonia, tentando d'invalderla da due parti, ma rimasero sconfitti a fin di guerra nel 92 d. C. L'attacco degli Suevi si ripeté sotto Nerva (96—98); e fu in questa occasione che la *Legio I Adiutrix* fu trasferita dalla Spagna alla Pannonia, dove poi continuò per secoli a formare la guarnigione stabile di *Brigetio*, come terza legione dei confini pannonici. I barbari furono sconfitti anche questa volta con l'intervento di Traiano, designato successore di Nerva; e, dopo la vittoria e la successiva morte di Nerva, Traiano, il nuovo imperatore, non tornò subito a Roma, ma passò ancora l'inverno del 98—99 nella regione danubiana per prendervi le sue disposizioni per assicurare il paese contro nuovi attacchi; e fu probabilmente allora che si eseguì la presa in possesso di tutto il paese pannonico lungo il corso intero del Danubio che presentava la più efficace linea di difesa strategica. Gli Azali, gli Eravisci e le altre tribù di queste regioni, essendo stati già prima amici e forse alleati dei Romani e bisognosi della loro valida protezione, si sottomisero fuor di dubbio di buon grado al dominio dell'impero.

I castelli militari di *Brigetio*, sede della *Legio I Adiutrix*, e di *Aquincum*, dapprima sede della *Legio X Gemina*, furon fondazioni di Traiano, il quale, prima di avventurarsi alla grande impresa della guerra decisiva contro la Dacia, voleva assicurarsi le spalle da questa parte. Nelle spedizioni contro la Dacia intraprese di lì a pochi anni (104—106) si distinsero, sotto la condotta di *Gaio Glizio Attilio Agricola*, governatore della Pannonia, la *Legio XIII Gemina* di *Vindobona* e la *Legio II Adiutrix*, trasferita circa a questo tempo da *Sirmio* ad *Aquincum*, e più tardi anche la *Legio I Adiutrix* di *Brigetio*. Dopo la conquista della Dacia la *Legio XIII Gemina Vindobonense* ebbe la distinzione di rimanere di presidio ad *Apulum* (*Gyulafehérvár*, *Alba Giulia*), centro militare della provincia conquistata e le venne sostituita a *Vindobona* la *Legio X Gemina*.

Immediatamente dopo la conquista della Dacia seguì la spartizione della Pannonia in due province separate: la *Pannonia Superiore* col capoluogo *Carnuntum* e la *Pannonia Inferiore*,

ad oriente della prima, col capoluogo Aquincum. Il confine delle due parti non si può esattamente precisare ; più tardi, sotto l'imperatore Caracalla (211—217), Brigetio si trova annessa alla Pannonia, e allora la linea divisoria dovea passare dai pressi di Brigetio sul Danubio in direzione nord — sud fino alla Sava, costeggiando per un tratto il lago di Balaton. Adriano, il futuro imperatore, fu nominato da Traiano propretore della *Pannonia Inferiore* (107) e tenne residenza nel castello di Aquincum.

Alla morte di Traiano (117 d. C.), Adriano, succeduto nell'impero, si trovava nella Siria, dove gli giunse la notizia che i Sarmati Rossolani, approfittando dell'occasione, avevano fatto un'irruzione nella Dacia. Venuto in fretta al Danubio e costretto il re dei Rossolani alla pace, il nuovo imperatore si recò a Roma passando per la Pannonia, sua antica provincia. Memore degli anni del suo governo egli avea conservato le sue simpatie per questa provincia tanto importante per la difesa dell'impero ; fu lui che elevò Carnuntum, Aquincum, Solva (Esztergom) e Mursa (Eszék) al rango di colonie. La provincia venne in fiore e per alcuni decenni — tanto sotto Adriano (117—130), quanto sotto il suo successore *Antonino Pio* (130—161) — poté godere pace perfetta ed indisturbata.

Tanto più agitato fu l'impero di *Marco Aurelio* (161—180). I popoli barbari del Nord, sotto la pressione dei Goti, i quali, abbandonate le loro antiche dimore attorno al corso inferiore della Vistula si spingevano continuamente verso sud, cercavano di riparare su territorio romano, occupandone le province settentrionali. Con questo intento si era formata una lega formidabile fra *diciotto* popoli barbari, i principali e più temibili dei quali furono gli Ermunduri della Germania, i Marcomanni, i Quadi e i Sarmati Jazigi. Nel 166 d. C. fu invasa, percorsa e depredata tutta la Pannonia ; e il grande esercito dei barbari si spinse fino all'Italia, dove Aquileia fu cinta d'assedio.

Marco Aurelio mosse da Roma contro gl'invasori appena nel 167 mandando avanti *Furio Vittorino*, prefetto dei pretoriani, il quale però restò sconfitto ed ucciso. Dopo questa disfatta Aurelio ritornò a Roma per allestire un nuovo esercito più forte, col quale si mise in cammino di nuovo nel 168 alla volta di Aquileia. I barbari, perterriti dalla gran forza dei Romani, si ritirarono e proposero trattative di pace ; però l'imperatore non ne volle sapere e proseguì la sua strada. Passate le Alpi, sgomberò fra poco la Pannonia dagli invasori ; e fu in questa occasione che suo fra-

tello e collega, *Lucio Vero*, morì durante la marcia vittoriosa in Pannonia ad Altinum (Mohács) in seguito a un colpo apoplettico. Assicurato poi il confine danubiano con sufficienti truppe e munizioni di difesa, l'imperatore ritornò a Roma, ma già nell'anno seguente (169) venne di nuovo al confine danubiano per dirigersi in persona le ulteriori operazioni militari, stabilendo il suo quartier generale a Carnuntum.

E ce n'era proprio bisogno; i barbari erano stati bensì respinti, ma non domati. Già nell'anno seguente (170) i Marcomanni fanno un nuovo tentativo di passare il Danubio, ma vengono sbaragliati. Le ostilità continuano; nel quarto anno della guerra (173) i Romani si spingono finalmente nell'interno del paese dei Quadi e dopo molti stenti vi riportano una vittoria decisiva nei pressi del fiume *Granua* (Garam) di cui una scena si trova ancora eternata in un bassorilievo della colonna Antonina di Roma.

Ora i Quadi si vedono costretti a domandare la pace ed accettare le condizioni loro imposte, fra cui quella di rompere ogni sorta di relazioni coi loro alleati di prima. I Marcomanni pure domandano ed ottengono la pace alla durissima condizione di ritirarsi dalla sponda del Danubio, non dovendo abitare che a 38 stadi (7 chilom.) di distanza dal fiume. Ora l'imperatore trasporta il suo quartier generale ad est — probabilmente ad *Aquincum* — per domare i Jazigi, i quali, spaventati dai successi dei Romani riportati sui loro alleati, domandano ben presto (175) anch'essi la pace, ottenendola a condizione di non avvicinarsi al Danubio che alla doppia distanza di quella imposta ai Marcomanni, — una precauzione che si può facilmente spiegare col fatto che qui si trattava d'un popolo di cavalieri. È per altro caratteristico per le immense proporzioni dei danni cagionati dalle loro preve incursioni, — specialmente quella del 166 — che in questa occasione dovettero riconsegnare *cento mila* prigionieri di guerra. Quindi il biografo di Marco Aurelio poteva dir a ragione: «*Pannonias ergo, Marcomannis, Sarmatis, Vandalis, simul etiam Quadis extinctis, servitio liberavit.*»

Fra le dure condizioni imposte ai Marcomanni ed ai Quadi v'era fra altro quella che autorizzò i Romani a fabbricare fortificazioni nel territorio barbaro al nord del Danubio ed a mantenervi stabili guarnigioni. Siccome però i soldati romani di questi presidi (in numero di circa venti mila) continuavano a dimostrare un contegno ostile verso i barbari con angherie d'ogni sorta, alcuni anni dopo (178) questi si ribellarono di nuovo, attaccando

gli avamposti della potenza romana. Per ciò Aurelio si vide costretto a ricomparire in Pannonia a difesa dei confini e così passò gli ultimi anni della sua vita agitata a Carnuntum, dove fu colto dalla morte nel 180.

Il suo indegno figlio e successore, *Commodo* (180—192), stanco delle privazioni della vita guerriera s'affrettò a concludere la pace sgombrando il territorio barbaro dei presidi romani.

Nel corso di queste guerre le legioni pannoniche s'erano segnalate sopra tutte le altre. Essendosi acquistata la gloria delle vittorie, esse s'erano procacciata una forte ascendenza nell'esercito romano e nella politica dell'impero, e seppero valersene, quando l'occasione lo domandava; e questa occasione si presentò ben presto. Dopo l'assassinio di *Commodo* e del suo successore, *P. Elvio Pertinace*, i pretoriani di Roma vendettero la corona imperiale al miglior offerente che fu *Didio Giuliano*. Ma le legioni agguerrite delle province, risaputo l'infame baratto, si ribellarono e proclamarono imperatori i loro rispettivi generali: quelle della Siria *Pescennio Nigro*, quelle delle Bretagna *Clodio Albino* e finalmente quelle delle due Pannonie *Settimio Severo*, allora propretore della Pannonia Superiore. Il candidato delle legioni pannoniche ebbe il vantaggio di trovarsi più vicino a Roma, dove arrivò colle sue legioni provinciali in quaranta giorni, precedendo i suoi rivali. Il senato lo riconobbe prima che fosse giunto e fece decapitare *Didio Giuliano*. Indi vinse e mise a morte gli altri due rivali, restando così solo imperatore (194—211) mercé l'appoggio dei soldati pannonici, i quali furono poi largamente ricompensati col formare a preferenza di loro il nuovo esercito pretoriano, la truppa prescelta a guardia del corpo dell'imperatore.

La Pannonia, di cui *Settimio Severo* serbava un grato ricordo, godé sotto il suo regno un periodo di pace e prosperità. *Carnuntum* ed *Aquincum* furono elevate a rango di colonie, le strade riparate, i castelli fortificati e le due Pannonie unite sotto il governo del propretore *T. Claudio Claudiano* (194—197).

Sotto il figlio e successore di *Settimio Severo*, *Aurelio Antonino Caracalla* (211—217), la Pannonia continuò a godere la pace, poiché i *Marcomanni* e i *Quadi* erano alle prese fra di loro. Fu in questa epoca che *Brigetio* venne staccata dalla Pannonia Superiore, in conseguenza di che s'accrebbe di molto l'importanza della Pannonia Inferiore, possedendo essa d'allora in poi due legioni al pari della Pannonia Superiore che prima ne aveva avute tre.

La pace continuò fino al 235, ultimo anno dell'impero di *Alessandro Severo*, quando i barbari del nord, passato il Danubio, fecero una nuova incursione. Il successore di Alessandro, *Massimino* (235—238), prode guerriero, venne subito alla volta della provincia angariata, passandovi l'inverno del 236—237 in preparativi di guerra a Sirmio. Poco dopo egli sconfisse i Sarmati col l'aiuto delle legioni di Brigetio e di Aquinco (*I e II Adiutrix*), procacciandosi con ciò il titolo distintivo di «*Sarmaticus Maximus*».

Circa due decenni dopo l'imperatore *Gallieno*, figlio e collega e poi successore di Valeriano (253—268), avendo da combattere ad occidente contro i Franchi e gli Alemanni, entrò in lega coi Marcomanni ed ebbe il loro aiuto al prezzo di ammettere una parte di questo popolo come coloni nella Pannonia Superiore. Così la Pannonia fu ancora salva per qualche tempo; ma intanto la Dacia era stata occupata dai Goti, né si poté più redimere; le ultime monete di conio dacico e le ultime iscrizioni conservatesi in quella regione datano appunto dal tempo dello stesso imperatore Gallieno.

La perdita della Dacia, sinistro presagio delle proprie sorti future, doveva destare serie apprensioni nella Pannonia, provincia altrettanto esposta; e siccome questo colpo fatale veniva attribuito alla fiacchezza dell'imperatore Gallieno, le legioni della Pannonia si rivoltarono — come aveano già fatto al tempo di Didio Giuliano — e proclamarono imperatore *Ingenuo*, allora propreteore di amendue le Pannonie, godente fama di prode guerriero. Ingenuo accettò, ma fu sconfitto dall'esercito di Gallieno presso *Mursa* (266).

Assassinato Gallieno poco dopo (268), gli succedette Marco Aurelio *Claudio* che immortalò il suo nome con la splendida vittoria riportata nel 269 sui Goti presso *Naissa* (Niš), in cui caddero più di cinquanta mila barbari; ma — essendo colto dalla peste importata dai Goti — l'imperatore morì di lì a poco a Sirmio in Pannonia (270).

Dopo la morte di quest'imperatore cominciarono sul serio le tribolazioni della Pannonia che fu invasa nello stesso anno da un nuovo popolo barbaro, i Jitunghi, che estesero le loro rapine sino all'Italia; essi però furono respinti oltre il Danubio dal nuovo imperatore *Aureliano* (270—275) che mosse lor contro da *Sirmio*, dove aveva concentrate le sue truppe.

Poco dopo (278) successe all'impero *Probo*, nato in Pannonia a Sirmio, il quale introdusse nel suo paese natìo la cultura

delle viti. Ucciso lui, i Quadi, fatta alleanza di nuovo coi Sarmati, invasero la Pannonia un'altra volta, ma ne furono presto scacciati dal nuovo imperatore M. Aurelio Caro (282).

Segue poi il regno memorabile di *Diocleziano* (284—305) che ridona la quiete alla Pannonia tanto malmenata. I Sarmati fanno un nuovo tentativo d'invadere e di saccheggiare la provincia, ma vengono ricacciati dall'imperatore, il quale con ciò assicura la pace per una serie di anni. Quando i Jazigi tentano più tardi una nuova invasione nel 292, Diocleziano si reca in persona a Sirmio, soggiornandovi un anno intiero (293—294) per tenere a bada i barbari; anzi, egli prende l'offensiva, facendo costruire dei fortini all'altra sponda del Danubio di fronte ad Aquincum, a Lugio (Szekcső) ed a Bononia (prima chiamata Matta, ora Bánostor). Nell'anno 295 Galerio, presuntivo erede di Diocleziano col titolo di Cesare, portò la guerra al paese nemico combattendo contro i Marcomanni, Quadi, Jitunghi ed i Carpi, il quale ultimo popolo si sottomise ai Romani e venne colonizzato intero nella regione intorno a Sopiane (Cinquechiese).

Diocleziano divise la Pannonia Inferiore in due parti: quella al nord del fiume Drava ricevette il nome di *Valeria* da Valeria, sua figlia, mentre la parte meridionale col capoluogo Sirmio, ebbe il nome di *Pannonia Secunda*. Così pure fu divisa la Pannonia Superiore: la parte settentrionale fino alla Drava venne chiamata d'allora in poi *Pannonia Prima*, mentre alla regione posta al sud della Drava, col capoluogo *Siscia*, venne imposto il nome di *Savia* o *Pannonia Ripariensis*.

Per altro Diocleziano, cercando sempre la forza nella divisione — che ora si chiamerebbe decentralizzazione — non si contentò di dividere singole province, ma procedette risolutamente alla divisione di tutto l'impero, staccandolo in due parti principali, quello d'Oriente e quello d'Occidente. Tenendo per sé l'impero d'Oriente, egli cedette quello d'Occidente a *Massimiano*, suo compaesano e fedele amico.

Avendo di lì a poco abdicato all'impero d'Oriente ed indotto Massimiano a fare altrettanto per quello d'Oriente, si crearono nuovi imperatori (305 d. C.): *Galerio* d'Oriente, che si prese allato come collega *Massimino Daza* col titolo di cesare; e *Constanzo Cloro* d'Occidente cui venne subordinato come cesare *Valerio Severo*, al cui governo fu affidata, accanto all'Africa e l'Italia, anche la Pannonia.

Però questo nuovo assetto mutò presto d'aspetto: l'impe-

ratore Costanzo Cloro d'Occidente morì repentinamente nella Bretagna già nell'anno seguente (306); e allora le sue legioni proclamarono imperatore d'Occidente in sua vece suo figlio *Costantino* (soprannominato più tardi il Grande), mentre a Roma si acclamò *Massenzio*, figlio dell'ex-imperatore Massimiano. Per comporre questo conflitto si tenne un convegno di principi *nella Pannonia a Carnunto*, in cui si radunarono in conferenza i due ex-imperatori, come pure Galerio d'Oriente ed i cesari Massimino e Valerio Severo, senza però riuscire a nulla, visto che i due rivali non vi comparvero. Mentre l'Occidente rimase in preda alla guerra civile, Galerio passò gli ultimi anni della sua vita nell'Illirico, donde estese le sue cure anche agli affari della Pannonia, esercitandovi un'attività benefica col farvi diradare le foreste e prosciugare la paludi. Egli morì nel 311.

Il nuovo imperatore d'Occidente, Costantino, dopo aver debellato e fatto uccidere il suo rivale Massenzio e fattosi con ciò padrone dell'Occidente, venne presto a conflitto col nuovo imperatore d'Oriente, *Licinio*, succeduto a Galerio, per la questione del possesso dei paesi danubiani, fra questi anche la Pannonia. Non potendosi Licinio indurre a rinunciare a queste province, Costantino gli mosse incontro con un esercito; e la battaglia decisiva si combatté nel 314 nella Pannonia Seconda a *Cibalae* (Vinkovce), dove Licinio rimase sconfitto, dovendo poi in seguito rinunciare alla Pannonia, alla Savia e al Norico, che passarono all'impero d'Occidente.

Le province così acquisite ebbero ben presto bisogno della protezione di Costantino, il quale dovette respingere un nuovo assalto dei Sarmati (319). La vittoria riportata su questo popolo viene commemorata nelle sue medaglie coll'iscrizione: *Sarmatia Devicta*. Indi l'imperatore cercò di quietare i barbari del confine colonizzandone delle tribù intiere parte nella stessa Pannonia, parte nella Macedonia e nella Tracia, in tutto circa trecento mila nomini.

Avendo mosso guerra di nuovo a Licinio, e dopo d'averlo vinto ed ucciso (323), Costantino riunì di nuovo tutto l'impero trasferendo la sua residenza a Costantinopoli. Però dopo la sua morte i suoi tre figli Costanzo II, Costantino II e Costante — *in un convegno tenuto nella Pannonia* — divisero di nuovo l'impero tra di loro. Costanzo ebbe l'Oriente; Costantino la Bretagna, la Gallia e la Spagna; Costante l'Italia, l'Illiria e l'Africa. Ma i due imperatori d'Occidente vennero ben presto a dissidio; e nella

guerra fratricida Costantino II perdetto battaglia e vita (340) lasciando Costante solo padrone dell'Occidente. Questi però alla sua volta perì dieci anni dopo assassinato da *Magnenzio*, proclamato imperatore a Roma (350). L'usurpatore credeva di poter far assegno sull'appoggio delle *legioni pannoniche* ed illiriche, ma queste invece gli si dichiararono contro, acclamando alla loro volta imperatore il generale *Vetranione*.

Ora Costanzo II che attraverso tutto questo tempo avea regnato indisturbato nell'Oriente mosse contro ambo gli usurpatori. Incontratosi prima coll'esercito di Vetranione (337), questi venne a trattative e, commosso dalle parole di Costanzo, abdicò di buona voglia in favore dell'imperatore d'Oriente. Ora venne la volta di Magnenzio, l'assassino di suo fratello, il quale, fallito il tentativo d'un pacifico accordo, venne dall'Italia alla volta della Pannonia per decidere la vertenza colle armi. Entrato nella provincia, mise a sacco Siscia, la capitale della Savia, e cinse d'assedio Sirmio, capoluogo della Pannonia Seconda. Intanto giunse l'esercito di Costanzo; nel 351 si venne presso Mursa a battaglia campale che finì colla completa vittoria di Costanzo e costò la vita a 54.000 uomini. Magnenzio, disperato, si suicidò.

Costanzo II, rimasto in conseguenza unico imperatore di Roma, visitò in seguito ancora più volte la Pannonia, passandovi fra altro l'inverno dal 357 al 358, dopo d'aver avuto la notizia d'una nuova irruzione di Quadi e Sarmati nel settentrione della provincia. Egli prese risolutamente l'offensiva e, varcato il Danubio, trasportò il teatro della guerra in terra nemica, estirpando tutta la popolazione dei Sarmati meridionali ed assicurando con ciò la pace della Pannonia per dieci anni consecutivi.

Dopo la morte di Costanzo (361) e quella del suo successore, Giuliano l'Apostata (363), fu proclamato *Valentiniano*, pannonico nativo di Cibalae (Vinkovce), il quale però si contentò dell'impero d'Occidente, cedendo l'Oriente a suo fratello *Valente*. Così l'impero passò sotto la signoria d'una dinastia d'origine *pannonica*.

Valentiniano si prese cura anzi tutto di fortificare i confini del suo paese nativo, facendo fra altro ricostruire il castello di Solva (Esztergom) ed erigendo fortini anche alla sponda sinistra del Danubio in paese barbaro. I Quadi, esacerbati per questo procedere interpretato come segno di ostilità, attaccarono (nel 374) improvvisamente la provincia e, varcato il Danubio, sbaragliarono due legioni (probabilmente la I e II Adiutrix) e si spinsero

fino ai pressi di Sirmio, donde però furono ricacciati dal valente *Teodosio*, allora duce della Mesia (divenuto più tardi imperatore). Alla nuova di quest'incursione l'imperatore Valentiniano tornò difilato dalla Gallia al Danubio per vendicare l'assalto. Dopo fatti i necessari preparativi a Carnunto, si mise in marcia e, passato il Danubio ad Aquinco — sul ponte da lui eretto —, fece tremenda strage nel paese dei Quadi. Ritornato dalla vittoriosa spedizione, l'imperatore si mise ad ispezionare e a riassetare le fortificazioni lungo ai confini, facendo in questo incontro un soggiorno prolungato a *Brigetio*. Qui venne a trovarlo una deputazione di Quadi, per domandare la pace; però durante le trattative i discorsi dei Quadi irritarono la collera dell'imperatore a segno da causargli un colpo d'accidente, del quale morì all'istante (375).

Il colpo fu fatale non soltanto all'imperatore, ma bensì a tutto l'impero di Roma. La susseguente catastrofe si sarebbe forse potuta ancora evitare sotto l'esperta condotta di Valentiniano, bravissimo generale. Gli succedette nell'impero d'Occidente suo figlio minorenni *Graziano*, nominato augusto già sin dal 367 e salutato ora imperatore — assertivamente ad Aquinco. Pochi anni dopo scoppiò la tempesta che scosse l'impero sino alle sue fondamenta. I Visigoti, rifugiatisi nell'anno della morte di Valentiniano (375) dianzi al formidabile attacco degli Unni nella Mesia col permesso dell'imperatore d'Oriente, Valente, tre anni dopo si rivoltarono, non potendo sopportare le vessazioni degli ufficiali dell'impero, ed invasero la Tracia con le armi in mano. Valente, mal potendo resistere all'assalto, chiamò in aiuto suo nipote *Graziano*, il quale venne in fretta dalla Gallia coll'esercito di soccorso. Era già arrivato a *Sirmio*, ma vi cadde ammalato e si dovette soffermare. Intanto Valente affrontò i Visigoti da solo presso Adrianopoli (378), perdendovi la battaglia e la vita. Quando finalmente *Graziano* vi giunse, era già troppo tardi; i Visigoti vincitori intanto si erano spinti verso occidente fino all'Adriatico e ai confini dell'Italia, invadendo e saccheggiando l'Illirico e la Pannonia.

Ora *Graziano*, divenuto per la morte di suo zio solo signore di tutto l'impero romano, non vede altra salvezza che ritirarsi col suo esercito intatto nella forte Sirmio. Giovane inesperto di diciannove anni, egli sente in questi momenti supremi il bisogno dell'aiuto d'un forte socio nell'impero e nomina a Sirmio imperatore d'Oriente *Teodosio*, già duce della Mesia che ancora quattro

anni prima avea liberato la Pannonia dalle depredazioni dei Quadi. L'ultimo editto imperiale datato da Sirmio è del 340. Per colmo di sventura, il neonominato imperatore Teodosio si ammala a Tessalonica e così i Visigoti continuano a depredare e a devastare l'Ilirico e le parti meridionali della Pannonia, pigliando e saccheggiando *Mursa e Petovio* (380) e facendosi padroni di tutta la regione. Essendo con ciò tagliate le comunicazioni colla parti settentrionali della Pannonia, l'imperatore Graziano non sa far altro che lasciare tutta la Pannonia in balia ai Goti vincitori. D'allora in poi la provincia è solo nominalmente sotto dominio romano. Le ultime monete romane coniate in Pannonia cessano con Valente; e ad Aquincum la moneta più recente rinvenuta è di Flaccilla, moglie di Teodosio I. Le legioni romane del Danubio si doveano per forza ritirare a difesa dell'Italia e delle province occidentali, e con ciò la Pannonia fu abbandonata alla sua sorte.

La civiltà romana vi si sarà ancora mantenuta per un pezzo frammezzo alle sopravvenute genti barbare. Il poeta *Sidonio Apollinare*, vescovo di Clermont e genero dell'imperatore Avito, canta ancora della Pannonia e della «prode» Aquincum nel 458, tre anni dopo la morte di Attila («*Fertur Pannoniae, qua Martia pollet Acincus*»). Ma le radici della sua romanità erano troncate; il paese era già condannato a totale deperimento. L'originale popolazione pannonica romanizzata era decimata dalle incessanti incursioni barbariche, diradata in seguito alla fuga ed all'emigrazione d'una parte considerevole dei suoi cittadini ed imbarbarita dalle frequenti colonizzazioni precedenti di genti barbare (Marcomanni nel tempo di Gallieno, Sarmati sotto Costantino, l'intero popolo dei Carpi — nei dintorni di Sopiane — sotto Diocleziano). Ai Visigoti sopravvennero gli Unni; poi Ostrogoti, Gepidi, Longobardi, Avari, Slavi e Franchi; e le incessanti ondate delle frangenti di questa marea di popoli spazzarono in ultimo quasi tutti i vestigi di cultura romana, facendo persino sparire gli originali nomi celto-romani delle città.

Gli Ungheresi, venuti alla fine cinque secoli dopo per fondare in questa regione uno stato permanente, non vi trovarono che un grande ammasso di rovine, e perciò non furono in grado di approfittare dell'antica civiltà perita; essi dovettero quindi creare sulle rovine dell'antica cultura una nuova civiltà di proprio carattere nazionale.

\*

Quanto all' *amministrazione civile* della Pannonia sotto i Romani, ci limiteremo ad accennare ad alcuni particolari caratteristici per questa provincia. A capo dell'amministrazione civile e militare si trovano i governatori col titolo di *legatus Augusti pro praetore*, scelti per lo più fra le famiglie patrizie più distinte; ci troviamo nel loro numero membri della gente *Valeria, Appia, Claudia, Giulia, Fabia, e Flavia*. I governatori *Elio Adriano e Settimio Severo* ascesero più tardi al trono. Fino ai tempi di Traiano la serie è unica; dopo la divisione in due parti, la serie si divide in due liste — tolte le eccezioni, quando le due province si trovano riunite sotto lo stesso governatore. Fin dai tempi di Alessandro Severo (222—35) l'amministrazione civile viene separata da quella militare essendo affidata a *presidi*, mentre i governatori militari prendono il titolo di *dux limitis* (duci della marca, — titolo che presenta un'analogia a quello dei marchesi del medio evo). Sotto Diocleziano la divisione dei poteri si fa ancora più distinta coll'assegnare ai presidi civili residenze separate. Il paese si spartisce in quattro sottoprovinee: nella Valeria il *dux* resta ad Aquinco, mentre il preside risiede a Sopiane; nella Pannonia Prima il duce rimane al confine danubiano a Carnunto, il preside sta a Savaria nell'interno.

Si trovano anche nelle Pannonie tracce di assemblee popolari in cui i rappresentanti dei vari luoghi potevano esporre i loro postulati e concertare di affari comuni; il luogo di convegno della Pannonia Superiore pare fosse stato a *Savaria*.

Quanto all' *amministrazione finanziaria*, ci fu bisogno di organi per percepire le tasse imposte in base a un censo fondiario. Nella Pannonia si distinguevano cinque qualità di terreni con una scala decrescente d'imposizioni: 1) terreni di prima classe (*arvum primum*); 2) di seconda classe (*arvum secundum*); 3) prati (*prata*); 4) boschi di quercia produttori ghiande (*silva glandifera*); 5) boschi comuni per tagliar legname e da pascolo (*silva vulgaris pascua*). I centri finanziari erano le città, alle quali venivano assegnati i distretti rurali del circondario. Il censo veniva eseguito prima ogni cinque, più tardi ogni quindici anni dai funzionari delle città, i *duumviri* o *quatuorviri* e i *decurioni*, che erano responsabili dell'esazione puntuale delle imposte colle proprie facoltà. Gli elenchi del censimento si custodivano negli archivi della città (*tabularium*) e le copie doveano esser mandate a Roma. Nell'interno, dove mancavano le città, l'amministrazione procedeva per mezzo delle tribù riunite in comunità (*civi-*



I problemi riguardanti le condizioni della Pannonia romana e le antichità romane scopertevi hanno dato vita ad una *letteratura* speciale coltivata da distinti archeologi ungheresi. Già nell'epoca del Rinascimento s'era destato l'interesse per i resti di civiltà romana in Ungheria. Alla corte di re Mattia lo storiografo *Marcantonio Bonfini* (italiano oriundo da Ascoli presso Ancona) rivolse già la sua attenzione ai ruderi rimasti nel territorio di Aquincum, attribuendo però all'antica colonia erroneamente il nome di Sicambria. La susseguente occupazione del paese da parte dei Turchi rese impossibile le ricerche scientifiche; ma dopo la liberazione dell'Ungheria ricominciarono le indagini. Il dotto archeologo *Schönwisner* che visse nella seconda metà del secolo XVIII fece praticare i primi scavi, scoprendo a Buda Vecchia i ruderi d'un vasto stabilimento termale; fu desso che determinò in base alle iscrizioni trovate il nome *Aquincum*.

Ma il vero lavoro sistematico non cominciò che più tardi, quando cioè l'Ungheria oppressa e dissanguata dal regime assolutistico dell'Austria, era riuscita ad assicurarsi una vita indipendente mediante l'accordo del 1867 e con ciò fu messa in grado di sviluppare vigorosamente la sua cultura nazionale. Il dotto archeologo *Francesco Pulszky*, ben conosciuto anche in Italia dove avea passato sei anni di esilio a Torino dopo l'esito infelice della rivoluzione ungherese stando in intime relazioni politiche col conte Cavour e con Garibaldi, nominato dopo il suo rimpatrio direttore del Museo Nazionale, diede un impulso vigoroso alle ricerche archeologiche, compendiandone poi il risultato nel suo grande lavoro intitolato: «*L'Archeologia dell'Ungheria*» (1897). Ben presto sorse un'intera falange di scienziati che si occuparono delle antichità pannoniche. Così *Floriano Rómer*, professore d'archeologia all'università di Pest, avendo fondato il periodico: «*Avvisatore Archeologico*» («*Archeologiai Értésítő*»), vi raccolse fra altro anche gli articoli riferentisi all'epoca romana e scrisse un'opera intorno alle «*Epigrafi romane del Museo Nazionale*» (1873). Fu anche direttore del «*Bullettino Archeologico*» pubblicato dalla commissione archeologica dell'Accademia Ungherese sin dall'anno 1861.

*Francesco Salamon*, professore di storia all'università di Budapest, dedicò il primo volume della sua grande opera, la «*Storia di Budapest*» (1878), alle ricerche intorno all'epoca romana in Ungheria, trattando con molto acume i moventi della politica dell'impero in queste regioni.

*Giuseppe Hampel*, direttore della sezione archeologica del Museo Nazionale, valente archeologo e professore di archeologia classica all'università di Budapest, pubblicò accanto a molti articoli speciali un «*Sommario della storia di Aquincum*» nel 1870. Egli fu il primo a dirigere gli scavi sistematici ad Aquincum.

*Alessandro Havas*, segretario di stato e distinto archeologo, si acquistò un merito speciale come membro della rappresentanza municipale di Budapest coll'indurre le autorità della capitale ad iniziare sistematici lavori di escavazione ad Aquincum alle spese del municipio.

*Carlo Torma*, professore d'archeologia all'università di Budapest, si occupò di preferenza con studi relativi alla Pannonia e alla Dacia. Assunta la direzione delle opere di scavo ad Aquincum, vi scoprì l'anfiteatro del quale diede la prima descrizione negli atti dell'Accademia delle Scienze (1881) e fondò il Museo d'Aquincum. Scrisse numerose dissertazioni intorno ad antichità pannoniche e daciche e si accinse a compilare un grande lavoro esauriente sotto il titolo di «*Monumenta Hungariae aevi Romani epigraphica*» che però rimase incompleto. Ritiratosi dal suo ufficio nel 1887, egli si recò per i suoi studi archeologici nella sua diletta Italia, dove passò gli ultimi dieci anni della sua vita e dove morì a Porto d'Anzio nel 1897.

*Roberto Fröhlich*, professore, docente privato dell'università di Budapest per la storia antica e l'archeologia, bibliotecario in capo dell'Accademia delle scienze, dedicò quasi tutta la sua attività alla ricerca delle condizioni della Pannonia romana e si mise con questo scopo ad esplorare instancabilmente tutte le regioni dove poteva sperare di trovare vestigi di antichità romana, pubblicando poi i risultati delle sue indagini in una sterminata serie di articoli nell'*Avvisatore Archeologico* e parte anche nel periodico «*Antichità di Budapest*», (Budapest régiségei) e — in lingua tedesca — nella «*Ungarische Revue*», edizione dell'Accademia Ungherese. Avea già raccolto ampio materiale per il suo progettato lavoro monumentale: «*Topografia antica dell'Ungheria*», quando lo colse la morte improvvisamente nel 1894.

Ommettendo ora una lunga serie di altri intelligenti collaboratori in questo campo, menzioneremo ancora gli attuali rappresentanti principali dell'archeologia romana, fra cui primeggia *Valentino dott. Kuzsinszky*, professore d'archeologia nell'università di Budapest, attuale direttore degli scavi e del Museo di Aquincum. A lui spetta il merito di avere procurato la costru-

zione d'un edificio proprio pel Museo, dove si conservano tutti gli oggetti provenienti dagli scavi, formando una ricchissima collezione illustrante la vita romana della colonia. La sua sistematica descrizione della storia, dei ruderi e del Museo di Aquincum, comparsa già in sesta edizione, uscirà fra breve anche in lingua italiana<sup>1</sup>. Nella grande edizione millenaria della storia dell'Ungheria, pubblicata in XII volumi, la parte trattante della Pannonia e della Dacia è opera sua, e dà un quadro plastico dell'epoca romana, al quale siamo in massima parte debitori delle nostre cognizioni intorno a questo soggetto.

*Antonio dott. Heckler*, professore della storia dell'arte all'università di Budapest, s'è fatto un nome per l'intelligente direzione degli scavi ad *Intercisa* (Dunapentele); incaricato della direzione della sezione antica del Museo Nazionale delle Belle Arti, egli vi organizzò la raccolta delle copie dei principali capolavori della scultura antica nonché quella dei pregevoli lavori originali qui esistenti; la sua attività letteraria è ben conosciuta ed apprezzata anche all'estero.

*Giuseppe dott. Wollanka*, direttore nella sezione archeologica del Museo Nazionale, profondo conoscitore delle antichità romane, s'è acquistato un grande merito col riordinamento ed ampliamento — ancora in corso — di questa sezione che darà risultati sorprendenti. Il nuovo catalogo che si sta ora compilando darà un'esatta descrizione sistematica delle raccolte. La sezione archeologica ha dato principio nel 1916 alla pubblicazione d'un *Bullettino* speciale numismatico ed archeologico riccamente illustrato, la cui pubblicazione, pur troppo, si dovette sospendere in seguito alle miserie finanziarie del paese causate dal disastro di fin di guerra.

Oltre alla cattedra di archeologia dell'università ve n'è una — di epigrafia latina — all'università di Szeged, presentemente occupata da *Árpád dott. Buday.*, ed un'altra all'università di Debrecen affidata alle solerti cure del giovane archeologo *Andrea Alföldy*.

Si può indubbiamente sperare con fondamento che un contatto più frequente e più intrinseco coi circoli archeologici dell'Italia potrà dare nuovi impulsi al lavoro su questo terreno scientifico in Ungheria. *Hoc est in votis.*

*A. Fest.*

<sup>1</sup> V. il capitolo *Bibliografia* di questo fascicolo, p. 133.